

questo momento della ricerca storica sin troppo ambizioso, non resta che invitare la comunità scientifica a contraddire i parziali risultati di questa ricerca in progress e/o colmarne gli inevitabili vuoti sia di carattere cronologico che geografico. Vorrei in effetti considerare quel periodo storico che va dal XVI al XIX secolo, un periodo durante il quale le fonti iconografiche e i testi letterari hanno evidenziato nel corso del tempo delle sensibilità sicuramente articolate, in sintonia con i tempi e la congiuntura politico-economica, rispetto a quel fenomeno sociale che è l'abbigliamento.

Era in effetti a partire dalla seconda metà del Cinquecento, come annotava Roberto Starec, a seguito “del nuovo interesse per gli usi e i costumi delle diverse popolazioni del mondo originato dalle scoperte geografiche” che si sarebbero edite nelle principali città europee le prime opere che si proponevano di descrivere, illustrare e in parte confrontare gli abiti delle regioni europee con quelli delle popolazioni appena scoperte. La prima opera del genere è un volume di autore anonimo intitolato *Recueil de la diversité des habits, qui sont de present en usage, tant en pays d'Europe, Asie, Affrique & isles suavages, le tout fait après le naturel*, Paris 1562”². Sicuramente tuttavia fra questi primi trattati va annoverata l'opera di Cesare Vecellio, edita a Venezia nel 1590 con un titolo sicuramente di valore universale: *Degli abiti antichi, et moderni di diverse parti del mondo Libri due*³. Da questa sprigionava un approccio innovativo nei confronti dei costumi e delle popolazioni, come quelle americane, recentemente avvicinate. Certamente resta l'impressione che il quadro sociale di riferimento rimanesse pur sempre quello aristocratico-nobiliare nell'ambito del quale Tiziano Vecellio si era formato, seguendo egli pedissequamente il rigido ordine sociale delle varie popolazioni prese in considerazione. Appare dominante l'interesse riguardo agli ordini sociali di queste popolazioni, evidenziato dal numero delle illustrazioni dedicate a uomini e donne di alto rango. Ciò nonostante egli guarda agli “abiti antichi e moderni” con uno sguardo nuovo, acuto e intellettualmente curioso. Un'opera quindi considerata fondamentale negli studi su questo argomento, avendo egli guardato con un rilevante valore euristico e documentario non solo agli abiti delle regioni europee, come quelle balcaniche, bensì ad aree e costumi dell'Impero ottomano, del Medio Oriente, della Cina, come dell'Africa e del Nuovo Mondo. Come concludono Margaret F. Rosenthal e Rosalind Jones, Vecellio ci appare “not an ethnocentric European but an enthusiastic man of the world”⁴.

² Citato da Roberto STAREC, *Coprire per mostrare*, Trieste, Ed. I. Svevo, 2002, p. 155.

³ Venetia, presso Damian Zenaro, 1590. Per un'analisi approfondita dell'abbigliamento veneziano, ma ancora una volta limitato a Venezia “nobilissima” cfr. anche il lavoro di Stella Mary NEWTON, *The dress of the Venetians, 1495-1525*, Scholar Press (The Pasold Research Fund), Brookfield (Vermont), 1988.

⁴ Cfr. la loro efficace analisi filologica e storica dell'opera nell'Introduzione agli *Habiti antichi et Moderni. The clothing of the Renaissance World. Europe, Asia, the Americas*, London, Thames & Hudson, 2008, p. 8-48, spec. p.41. Su Vecellio cfr. anche la Prefazione di Gillo DORFLES agli *Habiti antichi et moderni*, cit., Bologna, Edizioni L'Inchiostroblu, 1982.



Da Habiti antichi et Moderni..., p. 346



Da Habiti antichi et Moderni..., p. 349



Da Habiti antichi et Moderni..., p. 455



Da Habiti antichi et Moderni..., p. 405



Da Habiti antichi et Moderni..., p. 406



Da Habiti antichi et Moderni..., p. 454

Le opere di questo genere continuarono ad essere redatte – come sottolinea Roberto Starec – ancora in gran numero sino ai primi decenni del Seicento, evidenziando una certa stasi nella seconda metà del secolo, per poi conoscere una nuova ripresa nella seconda metà del XVIII secolo, nel contesto dell’attenzione rivolta alla tecnica e alla cultura materiale espresse dall’enciclopedismo illuministico⁵.

Nel corso dell’Ottocento, secolo di grande fermento filosofico ed etnografico, lo sguardo che viaggiatori ed osservatori ebbero nei confronti delle popolazioni adriatiche e balcaniche, sarebbe mutato notevolmente. Come è noto l’etnografia e l’antropologia storica, ereditando molte delle premesse romantiche nei confronti delle varie popolazioni, andarono a scavare nelle caratteristiche “popolari”, e in particolar modo in quella che Fernand Braudel chiamerà la *civiltà materiale*, nell’ambito della quale l’abbigliamento rappresentava un aspetto certamente non secondario⁶. Come aveva ancora annotato Roland Barthes, che è considerato il fondatore della semiologia: “il va de soi que le vêtement – que l’on ne saurait réduire à une fonction protectrice ou ornamentale – est un champ sémiologique privilégié : on peut dire que c’est sa fonction signifiante qui fonde le vêtement en fait social total”⁷.



“A Zoupanese Countess / Comtesse Zoupanoise”, in Antoine François BERTRAND DE MOLEVILLE, *The costume of the hereditary states of the House of Austria* (translated by R. C. Dallas) / *Costumes des états héréditaires de la Maison d’Autriche*, London, William Miller, 1804; “Engraved by W.m Poole”, “N.º 35”, “London, Published by William Miller: Old Bond Street, Yan.y 1804”.

⁵ R. STAREC, *op. cit.*, p. 155.

⁶ F. BRAUDEL, *Civilisation matérielle et capitalisme (XVe-XVIIIe siècle)*, tome I, *Les structures du quotidien*, Parigi, A. Colin, 1967.

⁷ R. BARTHES, “Histoire et sociologie du vêtement. Quelques observations méthodologiques”, in *Annales HSS*, 12 (1957), p. 438. Ancora, “les travaux consacrés au costume, qu’ils soient historiques ou psychologiques, n’ont jamais réellement posé le costume comme un système [...] dont les éléments n’ont jamais une valeur propre, mais sont signifiants dans la mesure seulement où ils sont liés par un ensemble de normes collectives” (IBIDEM, p. 434).



“Contadino degli scogli di Zara”, Rovigno, Centro di ricerche storiche (inv. 6/Q – 2008), editore: Fratelli Battara, Zara; “Contadino degli scogli di Zara. Zara Fratelli Battara Editori.”, “Otočnin blizu Zadra.”, “Landmann von den Inseln bei Zara.”, “Focosi s.”.



“Contadina con abito di Sposa. Costumi triestini. Firmato Eugè Bosa”, Venezia, presso Kier e Hopfner, Piazza S. Marco n. 116.

Ed è a questo confronto fra l'influenza veneziana e quella asburgica-ottomana, la quale ultima ebbe modo di innervarsi nel corso del XIX secolo nella penisola balcanica probabilmente in misura maggiore di quanto ebbe modo di esplicitarsi la "civiltà" veneziana nei secoli precedenti, a cui si cercherà di fare riferimento. Crediamo cioè che valga la pena di individuare le permanenze e i mutamenti che le popolazioni adriatiche e balcaniche espressero in questi secoli⁸.



Nove personaggi in costumi diversi

Citando ancora una volta R. BARTHES (*op. cit.*, p. 438): "il est nécessaire de stinger dans le costume le plan synchrone ou systématique, du plan diachronique ou processif".



“Contadina da Peroi. Distretto di Pola. / Landmädchen aus Peroi. Bezirk Pol.”, litografia di A. Selb, Trieste 1842; in R. STAREC, op. cit., p. 127.

Vero è che una maggiore ricchezza di fonti ma anche una sensibilità maggiore allo studio etnografico nel corso del XIX secolo ci permettono di meglio penetrare in questo mondo balcanico a cui Venezia aveva guardato nei secoli precedenti con un’aria di malcelata superiorità. Certamente, e inevitabilmente, sia la presenza asburgica che quella ottomana nella penisola balcanica vennero ad alterare le caratteristiche originarie di molto abbigliamento del passato, innovando profondamente rispetto ai secoli precedenti.

Basti considerare quanto la disponibilità di altri materiali e tessuti nel corso del XIX secolo potesse influenzare l’abbigliamento. Basti rilevare quanto il cotone, divenuto molto più accessibile dopo la “rivoluzione industriale” in molte aree adriatiche e balcaniche, andasse a sostituire i tessuti tradizionali, quali la lana, la canapa, le pelli⁹. Occorre ancora considerare l’estrema articolazione delle aree geografiche che

⁹ Citando un osservatore ottocentesco a proposito dell’abbigliamento a Dignano, in Istria nel 1886, Paola DELTON, “Tutela dell’identità attraverso il recupero dei capi d’abbigliamento tradizionali”, *La Ricerca*, Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, dicembre 2015, n. 68, p. 2-3, scrive: “Le donne non filano e non tingono più le lane in nero, ma trovano più comodo *comperare i tessuti*. Quelle stoffe di seta, di raso, di damasco, a fiorami a colori (...) guarnite della così detta romana ossia trina in oro o argento, o altrimenti; non esistono più”. Altra cosa tuttavia era il permanere del gusto e della tradizione, fortemente influenzati dalla società e dalla religione, a causa delle quali

stiamo per prendere in considerazione, a partire dall'Istria (veneziana, ungherese, slovena, croata) per giungere a grandi linee alle isole dapprima venete e in seguito ottomane quali l'isola di Creta e Cipro.



Contadino con zappa



“A Zouppanese Count, of the country of Cattaro, in Dalmatia/Comte Zouppanois du pays de Cattaro en Dalmatie”, in A. F. BERTRAND DE MOLEVILLE, op. cit., “N.o 34”.

scriveva un altro osservatore, Marco Tamaro nel 1893, “in generale tutti vestono di nero”, mentre le donne “in chiesa sembrano altrettante monache, salvo il luccicar dell'oro che le tradisce”.

Le stesse numerosissime isole del Quarnero e della Dalmazia avevano da sempre espresso una grande varietà di costumi e di qualità dei materiali. Ad esempio Alberto Fortis nel corso del XVIII secolo annotava come nell'isola di Cherso la modesta qualità della lana offerta dalla pastorizia locale inevitabilmente produceva dei rozzi panni di lana, le "saie", indossate dalla popolazione locale. La quale peraltro "è dignitosamente vestita, non cenciosa o sudicia come in molti luoghi vicini"¹⁰. In Cicceria, vale a dire in quella dorsale carsica che inizia nell'altopiano triestino per spingersi sino all'Istria settentrionale, si tesseva il lino e la lana, materiali usati per l'abbigliamento femminile, mentre agli uomini (ancora nel corso del XVIII secolo) "spettava la produzione di quanto era ricavato con le pelli degli animali"¹¹. Un mondo, adriatico-balcanico, da sempre complesso, nell'ambito del quale nessuna cultura (fosse quella veneziana, slovena, croata, asburgica, albanese, greca, ottomana) fosse alla fine riuscita a imporre un unico modello culturale, nella fattispecie l'abbigliamento.



"A Young Peasant of Egra in his winter clothes/Jeune Paysan d'Eger, ou Egra, ef habit d'hyver", in A. F. BERTRAND DE MOLEVILLE, op. cit., "N.o 18".

¹¹ R. STAREC, *op. cit.*, p. 171.



“A Greek Priest of the country of Cattaro / *Protopope ou Pretre Grec du pays de Cattaro*”, in A. F. BERTRAND DE MOLEVILLE op. cit., “N.o 38” 4”.

Un altro aspetto va inoltre considerato in tale transfer materiale e culturale, vale a dire le trasformazioni economiche e l’assetto sociale che regioni e città conobbero in questi secoli. È una circostanza difficilmente contestabile (la storiografia contemporanea per quanto pervasa da comprensibili motivazioni nazionalistiche non dovrebbe ignorarlo) che la moda e l’abbigliamento veneziano svolgessero un ruolo e un’attrazione fondamentale nelle città istriane e adriatiche. Ricerche future potranno approfondire tali aspetti, ma quelle in corso, come lo studio di Elena Uljančić-Vekić sulla nobiltà della città istriana di Parenzo¹², lasciano intravedere un sicuro influsso della capitale, Venezia, sull’abbigliamento dei ceti sociali, nobiliari e non, nelle città adriatiche, da quelle dell’Istria veneta alle città dalmate di Zadar, Sebenico, Trogir, Split, Cattaro, quasi sicuramente sulla stessa Ragusa (Dubrovnik). D’altro canto nel corso del XV e XVI secolo Venezia avrebbe raggiunto lo zenith del suo influsso culturale *lato sensu* in gran parte dell’Europa. Nei secoli successivi sappiamo che il percorso si sarebbe invertito o almeno intrapreso un altro percorso, con un grande predominio della moda e dei tessuti francesi. È stato annotato ad esempio come i parametri liturgici serici di Zagabria rivelassero una grande influenza lionese già nel corso del XVII

¹² Elena ULJANČIĆ-VEKIĆ, *The Culture of Clothing of the Poreč Nobility in the Context of Everyday Life History (1650-1720)*, Doctoral Thesis presented at the University of Zagreb, 2012, Supervisors: Prof. dr. sc. Neven Budak and prof. dr. sc. Sanja Cvetnić. Una descrizione dell’abbigliamento cinquecentesco dei nobili di Capodistria è riportato nella *Nova descrizione della provincia dell’Istria di Nicolò Manzuoli*, Venezia, G. Bizzardo, 1611.

secolo¹³. Nessun dubbio quindi che la moda francese potesse intersecarsi a quella veneziana anche all'interno delle maggiori città adriatiche (per quanto solo ricerche future potranno confermare tali conclusioni). Quel che le ricerche iconografiche evidenziano è come tanti abiti cittadini delle città sottoposte a Venezia si presentassero molto simili a quelli veneziani, e così l'abbigliamento di artigiani e pescatori delle coste adriatiche. Il registro formale sicuramente mutava se si prendono in considerazione gli abiti dei contadini, e in particolar modo quello degli agricoltori dell'interno, quelli che la lingua veneziana definiva in termini generali, *morlacchi*.



“Morlaque du Canton de Zara”, Rovigno, Centro di ricerche storiche (inv. 268/Q - 2002); “J. Grasse S.t Sauver inv. direx.”, “Labrousse sculp.”.

¹³ Silviya BANIĆ, “Nekoliko svilenih tkanina iz sredine 18. stoljeća sačuvanih na liturgijskom ruhu na istočnoj obali Jadrana i njihovi predlošci (mises en carte)” [Alcuni tessuti di seta della metà del XVIII secolo conservati nei paramenti liturgici della costa adriatica orientale e le sue sagome], *Radovi Instituta za povijest umjetnosti*, [Lavori dell'istituto di storia dell'arte], 38 (2014), p. 151–170 (Abstract in English at the p. 170).

In effetti anche all'interno di questo mondo rurale, sebbene statico e conservatore più di altri ceti sociali (si è ipotizzato che solo una limitata parte della società sia in realtà interessata al fattore di moda, mentre le classi subalterne rivelavano, almeno nei secoli considerati, uno spiccato conservatorismo¹⁴) esistevano differenziazioni rispetto ad alcuni gruppi, più o meno affluenti. Hans Medick ha bene messo in evidenza anche un certo orgoglio identitario delle cosiddette classi subalterne, artigiani specializzati, contadini più ricchi¹⁵. Una identità che si esprimeva attraverso determinate qualità e colori del tessuto e un processo che da un lato è andato incontro a una omologazione dell'abito, quale è venuto a svilupparsi negli ultimi secoli, ma che dall'altro ha potuto significare uno strumento di emancipazione socio/economica. Non dobbiamo infatti sottacere la povertà di queste frange sociali nella penisola balcanica, che trovavano il loro sostentamento all'interno di un'agricoltura che certamente non raggiungeva i livelli di produttività quali si realizzavano in altre aree europee, non ultima la pianura padana. Né si deve dimenticare che la transizione alla società industriale è stata problematica in questo mondo balcanico, circostanza che andava ad intrecciarsi a una permanente divisione sociale ed etnica, a livello talvolta di clan. Un mondo che comunque non può non apparirci ricco in una prospettiva antropologica.

In effetti, proprio per la presenza ottomana esistente alle spalle della costa adriatica controllata da Venezia, il transfer tecnologico, collegato in primis alla tessitura e al gusto popolare, assumeva un valore internazionale che superava la stessa dimensione balcanica. Era il caso, come esempio paradigmatico, che potrebbe trovare altrettanti addentellati, del grembiule indossato dalle donne di Vrieka, un villaggio dell'entroterra di Spalato. Il materiale usato era la lana di pecora. Tale grembiule, pesante sia nel materiale che nelle decorazioni, le quali si rifacevano a loro volta alla tecnica cosiddetta kilim ottomana¹⁶, tradisce un influsso che è stato ipotizzato come risalente all'Asia centrale, un transfer mediato evidentemente dagli stessi ottomani. Tale influsso asiatico è possibile intravedere nel campo dei ricami, i cosiddetti *Kaitag* del Daghestan.

Ancora, per quanto concerne i tappeti prodotti nell'area adriatica, si sono evidenziati influssi risalenti alla produzione uzbeka o kirghiza. Tale contaminazione si faceva ricadere non solo sulle contadine "morlacche" ma anche in tutta l'area dina-

¹⁴ R. STAREC, *op. cit.*, p. 17-19

¹⁵ H. MEDICK, "Une culture de la considération: les vêtements et leurs couleurs à Laichingen entre 1750 et 1820", in *Annales HSS*, 50 (1995), p. 770-71.

¹⁶ La tecnica del "kilim" turco è chiamata "klečanje" in croato, da "klič" l'ago in legno usato per la trama. Il telaio usato era quello verticale, a differenza di quello dalmata che era orizzontale (cfr. per tutto questo Alberto BORALEVI, *Grembiuli dalmati. Piccoli tesori d'arte tessile*, Firenze, Catalogo della Mostra, Ottobre, 2001)..



“Grembiuli dalmati”, in Alberto BORALEVI, *Grembiuli dalmati*, cit.

rica e nell'immediato hinterland della costiera dalmata, tra Zara e Spalato e sino a Ragusa, la contemporanea Dubrovnik.

Nella stessa Istria meridionale e occidentale, vale a dire dove la presenza veneziana era di vecchia data, per quanto di dimensioni geografiche ridotte, le contaminazioni con l'entroterra dalmata e i suoi costumi non erano affatto escluse. Occorre infatti ricordare che sia Venezia sia gli Asburgo (l'Istria occidentale e meridionale, vale a dire i tre quarti del territorio erano sotto il dominio veneziano, mentre l'Austria occupava la contea di Pisino e la fascia costiera ad est di Fianona, l'antica latina Liburnia) dovettero far fronte ai ripetuti spopolamenti della regione, provocati da guerre e pestilenze, con una politica di immigrazione, particolarmente spinta fra il XV e la metà del XVII secolo. E mentre nelle cittadine non completamente spopolate si insediarono famiglie provenienti dal Friuli e dal Veneto, nei villaggi abbandonati si stabilirono gruppi familiari e interi villaggi che fuggivano dall'occupazione turca: slavi della Dalmazia, della Bosnia, del Montenegro, romeni (valacchi), e anche albanesi e greci, popolazioni presto assimilate. Tale realtà etnico-linguistica si mantenne sino alla caduta di Venezia e le guerre napoleoniche. Dal 1815 al 1918 tutta l'Istria fece parte dell'impero austro-ungarico, per poi divenire italiana dopo tale data, ed in seguito far parte di un assetto federale nell'ambito della ex-Jugoslavia e, dal 1991, nell'ambito della Repubblica di Croazia.



“Vue de l’arc de triomphe appelé *Porta aurea*, Prise en dehors de la ville de Pola. Dans cette vue sont réunis les costumes des habitans de l’Istrie et de la Dalmatie” (particolare). Disegno ad acquarello di L. F. Cassas, 1782 (Victoria and Albert Museum, Londra, inv. 55286); in R. STAREC, *op. cit.*, p. 105.

È per queste vicissitudini che non dobbiamo meravigliarsi se, secondo un osservatore del XVII secolo¹⁷, gli abitanti di Altura “vestivano all’usanza morlacca, con il capo rasato, baffi alla turchesca e talvolta barba”¹⁸. Gli slavi istriani, almeno quelli fortemente legati alle tradizioni, ancora ritenevano disonorevole (...) tenere il braccio destro coperto solamene dalla manica della camicia” in quanto volevano apparire sempre in procinto di lotta o di fuga. “Piuttosto tremavano di freddo, ma mai infilavano la giacca nel braccio destro”¹⁹. Ancora, nel villaggio di Peroi, nell’Istria occidentale, soprattutto l’abbigliamento femminile, particolarmente vivace e chiaramente memore di un gusto medio-orientale ha rappresentato a lungo delle caratteristiche uni-

¹⁷ R. STAREC, *op. cit.*, p. 183.

¹⁸ IBIDEM, p. 87.

¹⁹ Elisabeth-Lulu J. THEOTOKY, *Costumes from Corfu, Paxos and the Offshore Islands*, Municipality of Corfu Edition, 1994. Su Corfù cfr. anche il Catalogo della mostra *Corfu Dance Theatre. Exhibition Corfu Pageant, Municipality Theater of Corfu*, 16 April-24 May 1992.

che nel contesto istriano. Esso ha conservato tali antiche tradizioni sin dall'emigrazione avvenuta nel corso del XVII secolo (1657) di tale comunità dal Montenegro, di fronte all'occupazione turca, praticando la stessa religione ortodossa di un tempo.



“Costume tradizionale di Dignano d’Istria”;
da Jelka RADAUŠ RIBARIĆ, *Ženska narodna nošnja u Istri*, [Costumi popolari femminili in Istria], Zagabria - Pisino, 1997, p. 219.

In un'altra area, quella che include le Isole Ioniche (Corfù, Cefalonia, Zante, Paxos), l'abbigliamento dei loro abitanti rifletteva l'arrivo di molti epiroti che egualmente avevano abbandonato le loro terre dopo l'occupazione ottomana.

D'altro canto nell'intera area balcanica questi reciproci influssi non possono che essere analizzati in un impatto continuo e trasversale. Ad esempio è stato sottolineato come nella Cipro del Cinquecento vi fosse una chiara influenza ottomana nell'abbigliamento femminile soprattutto nell'ambito delle colonie occidentali. Viene da concludere che in un certo senso l'esotismo e l'orientalismo fossero già operanti in questo periodo. E sarebbe sicuramente aumentato nel corso del XIX secolo, dopo la definitiva scomparsa di Venezia. Alcuni abiti e fogge delle città dalmate sono a mio avviso là a dimostrarlo.

Una circostanza tuttavia di maggiore peso sarebbe intervenuta in questo gioco complesso di tradizioni, identità, impatto più o meno forzoso, vale a dire la grande rivoluzione del cotone, postulato storico dell'industrializzazione e del mercato di massa. Tale fattore materiale ed economico inevitabilmente si sarebbe sovrapposto sugli antichi materiali quali usati dalle popolazioni locali, le lane, le pelli, le tradizionali fibre tessili quali la canapa e il lino (divenute ora di moda e persino costose, dopo un lungo pe-

riodo di appannamento, scavalcate dal più economico e diffuso cotone). In un certo senso l'abito tradizionale del contadino, del pescatore, dell'artigiano, se ancora indossato in alcune circostanze, sarebbe rimasto più un elemento che rifletteva precipue tradizioni storiche e identitarie piuttosto che l'uso quotidiano, legato ai moderni parametri socio-economici, a cui il vestiario ora obbedisce. Ovviamente il fattore moda, nel momento in cui le strette ragioni di sopravvivenza economica sarebbero state scavalcate, inevitabilmente sarebbe entrato pesantemente in gioco. Una moda che è venuta a coinvolgere, soprattutto a partire dal XVIII secolo, l'elemento maschile attraverso la sola voce femminile, come la storiografia tende ora a sottolineare²⁰. In effetti, su questo punto alcune interpretazioni rovesciano lo schema secondo il quale la moda lungo i secoli si sia espressa soltanto attraverso la sola voce femminile.



“Borghese di Risano”, Rovigno, Centro di ricerche storiche (inv. 6/Q – 2008), editore: Fratelli Battara, Zara, cit.



“Villano di Breno”, Rovigno, Centro di ricerche storiche (inv. 6/Q – 2008), editore: Fratelli Battara, Zara, cit.

²⁰ Carlo Maria BELFANTI, *Civiltà della moda*, Bologna, 2008.

Ma un'altra problematica, sia di carattere sociologico che storico, deve chiedersi, soprattutto su un piano internazionale, come l'omologazione dell'abito abbia da un lato rappresentato uno strumento di emancipazione sociale, ma che dall'altro come abbiamo già sottolineato, tale omologazione abbia costituito un appiattimento all'interno del quale siamo ora alla ricerca di eredità storiche, di identità perdute, di contaminazioni culturali che colpevolmente rischiamo di dimenticare, avendo tali fenomeni al contrario accompagnato trasformazioni storiche di grande significato. Attraverso l'abbigliamento e la moda risaliamo a processi storici che hanno illustrato la storia di genti e popolazioni, di paesi extra-europei come la Russia di Pietro il Grande, il Giappone della Restaurazione Meiji, la Turchia di Atatürk. Ma questa sarebbe una ricerca molto più ampia di quanto possano concludere queste note, ricordando comunque che proprio quest'ultimo paese avrebbe svolto un ruolo fondamentale nella nostra problematica, che sicuramente dovrà essere rivisitata in misura molto più approfondita.

SAŽETAK: ZA POVIJEST ODIJEVANJA U MLETAČKOJ DRŽAVI ZA VRIJEME MODERNOG DOBA. MARGINALIJE – Rad analizira povijesno razdoblje od 16. do 19. stoljeća tijekom kojeg su ikonografski izvori i književna djela istaknula razvoj senzibilitnosti prema odijevanju kao društvenom fenomenu što je bilo u skladu sa zbivanjima i političko-ekonomskom konjunkturuom tih vremena.

U drugoj polovici 16. stoljeća izdana su u glavnim europskim gradovima prva djela koja su opisivala, ilustrirala i djelomično uspoređivala odjeću europskih regija s onom tek otkrivenih naroda. Takav inovativni pristup učinio je Cesare Vecellio 1590., u svojoj poznatoj raspravi *Degli abiti antichi, et moderni di diverse parti del mondo Libri due* (O starim i modernim odjećama iz raznih krajeva svijeta. Dvije knjige).

Djela ovakvog žanra nastavila su se izdavati i u narednim desetljećima, a ponovno zanimanje za tu temu probudilo se u drugoj polovici 18 stoljeća, u kontekstu interesa za tehniku i materijalnu kulturu u vrijeme prosvjetiteljstva i enciklopedizma. Tijekom 19. stoljeća u razdoblju velikih filozofskih i etnografskih previranja, stav putnika i promatrača prema jadranskim i balkanskim narodima značajno se promijenio. Etnografija i povijesna antropologija, iako s nasljeđenim romantičarskim pretpostavkama o narodima, počinju s istraživanjem „pučkih“ obilježja, a naročito onim što će Fernand Braudel definirati kao *materijalna civilizacija*, u okviru čega je odjeća zasigurno imala određenu važnost. Namjera ovog rada bila je usporedba mletačkog, habsburškog i osmanlijskog utjecaja kroz identifikaciju kako onog konstantog tako i onog što se mjenjalo u izričaju odijevanja jadranskih i balkanskih naroda tijekom tih stoljeća. Razmatrana je i velika razlika među zemljopisnim područjima Istre (mletačke, mađarske, hrvatske, slovenske), razvedene

dalmatinske obale i najvećih otoka kao što su Kreta i Cipar koji su prije bili mletački a potom osmanlijski.

Zasigurno je raspoloživost različitim tekstilnim materijalima tijekom 19. stoljeća utjecala na odijevanje. Pogotovo je pamuk postao puno dostupniji nakon „industrijske revolucije“, zamjenivši na mnogim jadranskim i balkanskim područjima tradicionalne tkanine kao što su bile vuna, konoplja i koža.

Rasprostranjenost pamuka na tržištu i masovna tekstilna proizvodnja doveli su do široke homogenizacije odjeće, što sigurno predstavlja sredstvo društvene emancipacije, ali istovremeno i ujednačavanje unutar kojeg smo danas u potrazi za povijesnim nasljeđem, izgubljenim identitetima, kulturološkim prelijevanjima koja bi lako mogla biti zaboravljena.

POVZETEK: ZA ZGODOVINO OBLAČENJA V BENEŠKI DRŽAVI V NOVEM VEKU.

OPOMBE – Esej preučuje zgodovinsko obdobje od 16. do 19. stoletja, v katerem je iz slikovnih in literarnih virov razvidno, da so v skladu s časom in politično-gospodarskimi razmerami veliko pozornost posvečali družbenemu pojavu, kot je oblačenje.

Od druge polovice 16. stoletja dalje so v velikih evropskih mestih izšla prva dela, ki so opisovala, prikazovala in deloma primerjala oblačila evropskih regij z oblačili komajda odkritih ljudstev, kot je to z inovativnim pristopom storil Cesare Vecellio leta 1590 v znani razpravi *Degli habitati antichi, et moderni di diverse parti del mondo Libri due*.

Tovrstna dela so v prihodnjih desetletjih še naprej nastajala, ponovno zanimanje pa se je pojavilo v drugi polovici 18. stoletja. Povezano je bilo s pozornostjo, namenjeno tehniki in materialni kulturi, ki ju je razglašal razsvetljenski enciklopedizem. V 19. stoletju, obdobju velikega filozofskega in etnografskega vrenja, se je pogled, ki so ga popotniki in opazovalci imeli na ljudstva na Jadranu in Balkanu, korenito spremenil. Etnografija in zgodovinska antropologija, ki sta podedovali številne romantične predstave o različnih ljudstvih, sta začeli poglobljeno raziskovati “ljudske” značilnosti, še zlasti tisto, ki jo Fernand Braudel imenuje *materialna kultura* in v kateri so oblačila zasedala pomembno mesto. Namen je bil primerjati beneški in habsburško-turški vpliv ter ugotoviti stalnice in spremembe, ki so se v teh stoletjih kazale pri ljudstvih na Jadranu in Balkanu. Upoštevana je bila izredna raznolikost geografskih območij, začevši z Istro (beneško, madžarsko, slovensko, hrvaško) in nato razčlenjeno dalmatinsko obalo ter večjimi otoki, najprej beneškimi, kasneje pa turškimi, kot sta Kreta in Ciper.

Razpoložljivost drugih materialov v 19. stoletju je zagotovo vplivala na oblačenje. Še zlasti bombaž, ki je po “industrijski revoluciji” postal veliko dostopnejši na številnih območjih Jadrana in Balkana, je nadomestil tradicionalne vrste blaga, kot so volna, konoplja in usnje. Obsežna uporaba bombaža in množična tekstilna proizvodnja sta prispevala k vsesplošnemu poenotenju oblačil, ki so nedvomno predstavljala sredstvo družbene osamosvojitve, istočasno pa se je zožil okvir, v katerem zdaj raziskujemo zgodovinsko dediščino, izgubljene identitete in kulturne kontaminacije, za katere tvegamo, da bodo potonile v pozabo.